

Il caso del Lamone.

lunedì 28 settembre 2009

dalle ore 9.00 alle ore 17.30, presso la

Sede Municipale del Comune di Faenza

in Piazza del Popolo 31.

Seminario partecipativo

**“Il caso del Lamone. Informazione,
consultazione e partecipazione”**



Programma dell'incontro partecipato

“Il caso del Lamone. Informazione, consultazione e partecipazione”

Faenza 28 settembre 2009

ore 9.00	Accreditamento dei partecipanti
ore 9.30	Saluti e presentazione dell'iniziativa SINDACO CLAUDIO CASADIO
ore 9.40	Presentazione della giornata ARPA-ER
ore 9.50	Relazione tecnica ARPA-ER
ore 10.30	<i>Coffee break</i>
ore 10.45	Avvio dei gruppi di lavoro
ore 13.00	<i>Pranzo a buffet</i>
ore 14.00	Continuazione dei lavori di gruppo ed elaborazione del documento da presentare in plenaria
ore 16.00	<i>Coffee break</i>
ore 16.30	Sessione unificata con la presentazione dei documenti
ore 17.45	Conclusione dei lavori ASSESSORE ALLE POLITICHE AMBIENTALI STEFANO ARGNANI



“Il caso del Lamone. Informazione, consultazione e partecipazione”

Materiale tecnico

a cura del Servizio IdroMeteoClima - ARPA ER
Roberta Renati e Lucio Botarelli

Tel. 051 6497565, 6497568

Email: rrenati@arpa.emr.it, lbotarelli@arpa.emr.it

Seminario partecipativo nell'ambito del Programma di Azione Locale di lotta alla siccità e alla desertificazione



Introduzione

1. Area di studio
2. Le cause indirette
3. Le cause dirette
4. La manifestazione del problema
5. Le conseguenze del problema
6. Le ipotesi di intervento
7. I risultati attesi
8. Le risorse da impiegare
9. Le difficoltà da affrontare

INTRODUZIONE

Il Servizio Idro-Meteo-Clima di ARPA Emilia-Romagna (ARPA-SIMC) ha provveduto, su incarico dell'Assessorato Ambiente della Regione, alla realizzazione tecnica del Programma di Azione Locale di lotta alla siccità e desertificazione (PAL). I Programmi Locali sono previsti dal Piano di Azione Nazionale (PAN) e promossi dal Comitato Nazionale di Lotta alla siccità e desertificazione (CNLS).

Il PAL della Regione Emilia-Romagna si è focalizzato sul rapporto tra irrigazione e squilibrio del bilancio idrico di bacino alla luce degli attuali e dei prossimi scenari climatici, per suggerire le possibili azioni di prevenzione dell'innescare dei fenomeni di desertificazione in aree di particolare fragilità ambientale, con linee orientative di mitigazione e adattamento esportabili in situazioni territoriali simili.

In particolare, il PAL si è centrato sulla dinamica dei fattori di criticità, individuando i limiti dello sfruttamento del territorio seguendo il principio della gestione sostenibile delle risorse idriche in agricoltura.

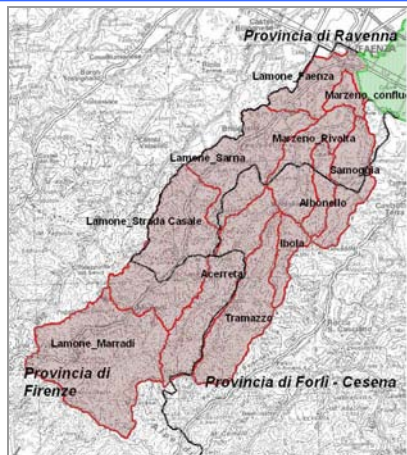
Il progetto ha esplorato la possibilità di una programmazione, a livello regionale e locale, degli interventi normativi e strutturali che rispondessero alle istanze immediate dei produttori, senza però pregiudicare gli equilibri dell'agro-ambiente nel prossimo futuro, in assenza di contemporanee misure di mitigazione.

La problematica è stata affrontata coinvolgendo tutti gli interessati: enti pianificatori e regolatori, gestori ed utilizzatori dell'acqua irrigua, altri portatori d'interesse.

Nell'attuazione del PAL sono stati enfatizzati gli aspetti di partecipazione e di comunicazione, secondo i principi di sussidiarietà e solidarietà, per lo scambio di esperienze sulle possibili misure di contenimento della domanda irrigua, sulle tecniche di adattamento al cambiamento climatico e alla scarsità idrica in agricoltura. Grande importanza è stata data alla diffusione delle metodologie, dei risultati di progetto, con pagine web e materiale informativo e alle azioni di sensibilizzazione sui temi di siccità e desertificazione (piano divulgativo del 2008 e seminari aperti a tutti i portatori di interesse).

Maggiori informazioni sono disponibili sul sito 'Siccità e desertificazione' di ARPA-ER:

www.arpa.emr.it/siccita



Introduzione

1. Area di studio

2. Le cause indirette
3. Le cause dirette
4. La manifestazione del problema
5. Le conseguenze del problema
6. Le ipotesi di intervento
7. I risultati attesi
8. Le risorse da impiegare
9. Le difficoltà da affrontare

1. AREA DI STUDIO

Il comparto regionale più idoneo a rappresentare l'impatto del cambiamento climatico e dei conseguenti fenomeni di siccità e desertificazione sul sistema agroambientale e sulla gestione del territorio è risultato quello dei primi rilievi e delle valli romagnole. Le valli dei fiumi romagnoli hanno connotazioni agro-ambientali comuni: la disposizione geografica e le caratteristiche geopedologiche determinano una esposizione e un comportamento di stabilità dei versanti paragonabili. Il regime termo-pluviometrico è assimilabile soprattutto per le valli più vicine al mare, che si avvantaggiano di condizioni di maggior disponibilità termica annuale, ma che soffrono di una maggiore siccità estiva.

L'area di studio scelta dal PAL-Emilia Romagna è stata quella delle Valli del Lamone-Marzeno (RA e FC) poichè si individuano, già da tempo, criticità nel bilancio idrologico di bacino.

L'Autorità dei Bacini Regionali Romagnoli (ABRR) ha già inserito l'area tra quelle dell'allegato "F" al Supporto per il Piano regionale di Tutela della Acque (Perimetrazione delle aree soggette o minacciate da siccità, degrado del suolo e processi di desertificazione - LGS 159/99) e nella Lista delle aree vulnerabili a processi di desertificazione (Delibera CIPE 229/1999), identificando i principali aspetti di squilibrio del bacino: la desertificazione per erosione dei suoli, il rischio di frana ed il rischio idraulico, la qualità delle acque e problemi di deficit nel bilancio idrico. L'Abbr ha quindi proposto soluzioni normative e tecniche per ridurre l'impatto delle attività umane non sostenibili, in particolare nel settore dell'uso delle risorse idriche superficiali.



Introduzione

1. Area di studio
2. Le cause indirette
3. Le cause dirette
4. La manifestazione del problema
5. Le conseguenze del problema
6. Le ipotesi di intervento
7. I risultati attesi
8. Le risorse da impiegare
9. Le difficoltà da affrontare

2. LE CAUSE INDIRETTE

Cambiamenti del clima

Il cambiamento climatico in atto è misurabile anche in Emilia-Romagna, attraverso l'aumento delle temperature, la diversa distribuzione e la riduzione degli apporti meteorici, e l'accrescersi dell'intensità degli eventi estremi. Tale modificazione appare evidente anche nelle mappe climatologiche di temperatura media e pioggia cumulata, del periodo 1991-2006 (Fig. 1 e 2), confrontate col periodo climatologico precedente (1961-1990).

Le aree regionali maggiormente soggette al cambiamento climatico, con le maggiori anomalie di precipitazione e nei regimi termici, sono state localizzate, oltre che sui rilievi di crinale, anche sulle aree di collina e pedecollina, in particolare della Romagna, attraverso indicatori meteorologici ed agrometeorologici.

In queste aree, vocate alla viticoltura ed alla frutticoltura di qualità, il mutamento climatico ha comportato un quasi uniforme aumento termico (evidente sia per le massime che per le minime), una riduzione degli apporti pluviometrici totali (circa 2,5 mm all'anno) e una riduzione del numero degli eventi, soprattutto nevosi.

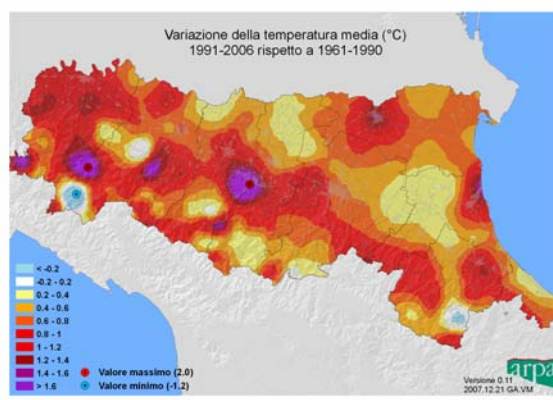


Fig. 1

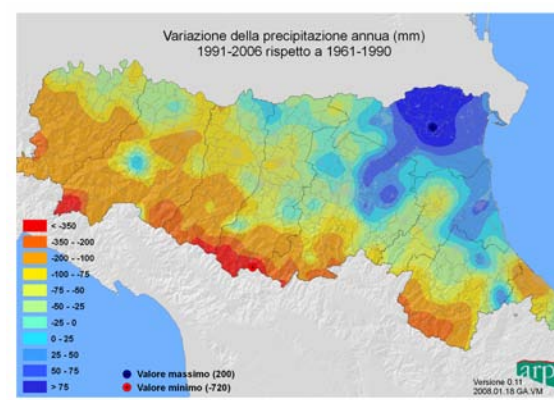


Fig. 2



Introduzione

1. Area di studio
2. Le cause indirette
3. Le cause dirette
4. La manifestazione del problema
5. Le conseguenze del problema
6. Le ipotesi di intervento
7. I risultati attesi
8. Le risorse da impiegare
9. Le difficoltà da affrontare

3. LE CAUSE DIRETTE

Nelle valli romagnole si assiste all'aumento delle aziende frutticole specializzate e alla progressiva sostituzione delle colture tradizionali, quali vite e pesco, con l'inserimento di specie a maggior reddito, ma ad alto consumo idrico. Inoltre aumenta l'irrigazione in colture dove questa pratica era quasi sconosciuta, com'è il caso della vite. Le valli sono soggette alla forte espansione del kiwi (*Actinidia chinensis* e *A. deliciosa*), di cui l'Italia è il secondo produttore al mondo. Il kiwi è una coltura particolarmente idroesigente, caratterizzata da consumi lordi dell'ordine di 6800 m³/ha, che le precipitazioni dell'area, durante il periodo vegetativo, riescono a soddisfare mediamente solo per il 50-60% dando luogo a una forte domanda irrigua. Le aree di fondo valle e collinare a sud di Faenza non sono inoltre raggiunte dalla rete irrigua del Canale Emiliano Romagnolo (CER) e non sono previste attività di espansione nel prossimo futuro. Il prelievo dal fiume Lamone, diretto, nel periodo irriguo, o indiretto, per stoccaggio in bacini artificiali, rappresenta, in pratica, la sola fonte di approvvigionamento irriguo dell'area; la presenza di pozzi è limitata all'area di pianura. L'impatto antropico sul sistema idrico dei bacini montani romagnoli è quindi legato soprattutto ai forti prelievi per le colture idroesigenti, che non permettono la conservazione del minimo deflusso vitale (DMV), alterando anche i parametri qualitativi delle acque superficiali. Il deflusso estivo dei corsi d'acqua non consente di soddisfare la domanda irrigua delle colture durante la stagione irrigua e la zona è stata perciò oggetto di un esteso fenomeno di escavazione di oltre 460 bacini di stoccaggio delle acque.

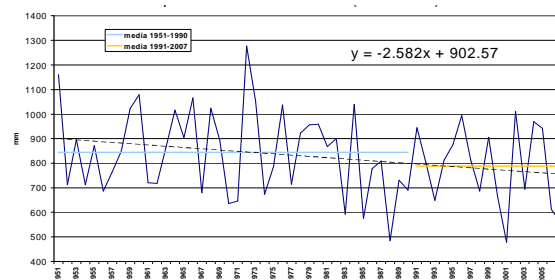


Fig. 1 Precipitazione cumulata annuale (1951-2007) nella valle del Lamone (quadrante di riferimento presso Brisighella).

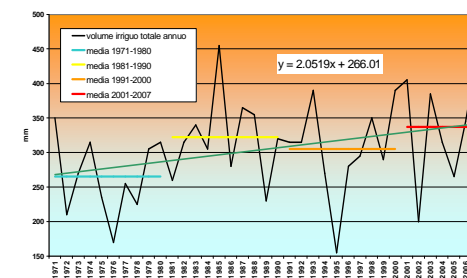


Fig. 2 Andamento delle esigenze irrigue del kiwi nella valle del Lamone-Marzeno dal 1971 al 2007 (area presso Brisighella): ogni anno maggiori richieste di circa 20 m³/ha.

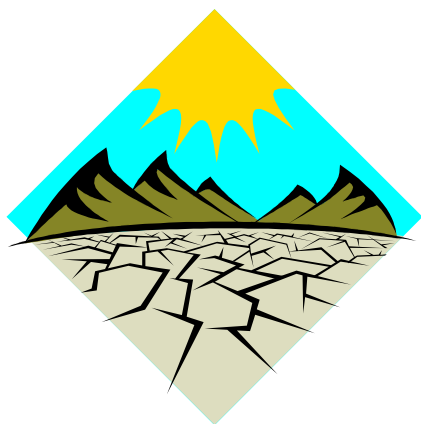


Introduzione

1. Area di studio
2. Le cause indirette
3. Le cause dirette
4. La manifestazione del problema
5. Le conseguenze del problema
6. Le ipotesi di intervento
7. I risultati attesi
8. Le risorse da impiegare
9. Le difficoltà da affrontare

4. LA MANIFESTAZIONE DEL PROBLEMA

La non corretta gestione delle risorse idriche a scala di bacino determina problemi di qualità delle acque e di squilibrio di bilancio idrico. Quest'ultimo è strettamente connesso agli eccessivi prelievi dai corsi d'acqua ed ai prelievi dalla falda per usi irrigui, che determinano anche fenomeni di subsidenza nelle aree di pianura. I prelievi idrici dal fiume Lamone, a scopo irriguo, sono tali da determinarne il disseccamento estivo, fenomeno che in passato non accadeva, sia per la minore domanda irrigua che per la maggiore disponibilità idrica dovuta alle precipitazioni. Purtroppo il problema appare in via di aggravamento, sia per la tendenza all'espansione delle colture idroesigenti, sia per l'oggettiva diminuzione della disponibilità idrica di bacino, dovuta anche alle minori precipitazioni nevose invernali. Inoltre il Piano Regionale di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013, tra le misure programmate, sostiene la costruzione di piccoli invasi per stoccare l'acqua nei periodi di maggiore disponibilità. Tali misure di incentivazione, volte alla conservazione della risorsa acqua anche in ragione del cambiamento climatico in atto, nelle valli del Lamone-Marzeno potrebbero indirettamente promuovere l'ulteriore diffusione di colture idroesigenti.



Introduzione

1. Area di studio
2. Le cause indirette
3. Le cause dirette
4. La manifestazione del problema
5. Le conseguenze del problema
6. Le ipotesi di intervento
7. I risultati attesi
8. Le risorse da impiegare
9. Le difficoltà da affrontare

5. LE CONSEGUENZE DEL PROBLEMA

Il non ottemperamento delle normative di salvaguardia (DMV del fiume) genera il peggioramento della qualità chimica e biologica delle acque.

Il disseccamento del fiume per lunghi periodi estivi determina l'alterazione dell'ecosistema fluviale e ripariale e nel tempo la riduzione della biodiversità floristica e animale.

La situazione nel bacino montano causa lo snaturamento dell'asta fluviale a valle, che viene rigenerata con le acque reflue del depuratore di Faenza e dalle acque del Po tramite il Canale Emiliano-Romagnolo.

La carenza della risorsa idrica e la non fruibilità dell'ambiente fluviale producono conflitti e tensioni locali.

Le proiezioni per prossimi 3 anni vedono, per i fabbisogni irrigui, una situazione di sostanziale stabilità: gli aumenti previsti nelle esigenze irrigue per il mutamento climatico, pari a circa 2%, per l'aumento della superficie dell'attività, pari a circa 2%, saranno quasi completamente compensati dalla prevista diminuzione della superficie a pesco, prevista di circa il 7 %.

Nel prossimo futuro l'uso improprio del territorio e della risorsa idrica, unitamente alle condizioni climatiche in evoluzione, potranno determinare inneschi di fenomeni di desertificazione. Tale prospettiva delinea anche preoccupanti riflessi sociali oltre che economici.



Introduzione

1. Area di studio
2. Le cause indirette
3. Le cause dirette
4. La manifestazione del problema
5. Le conseguenze del problema
- 6. Le ipotesi di intervento**
7. I risultati attesi
8. Le risorse da impiegare
9. Le difficoltà da affrontare

6. LE IPOTESI DI INTERVENTO

I dati climatici e quelli colturali nell'area di studio confermano nel periodo irriguo primaverile-estivo, una situazione di carenza idrica che inevitabilmente genererà forti pressioni verso le risorse che eventualmente si renderanno disponibili, siano esse da corsi d'acqua superficiali che da falda.

Questo sollecita l'applicazione di scelte consapevoli e mirate per il governo del territorio, volte alla valorizzazione e protezione delle risorse idriche e del suolo, attraverso tecniche di programmazione, risparmio e di razionalizzazione.

Scelte basate sulla assunzione di responsabilità e sui principi di sussidiarietà e solidarietà, tra istituzioni, società e singoli imprenditori, come ad esempio il rispetto, durante la stagione irrigua, della priorità d'uso delle acque conservate negli invasi artificiali.

Senza penalizzare per quanto possibile le finalità produttive e di salvaguardia, le soluzioni proponibili potranno prevedere l'integrazione ragionata dei seguenti gruppi di proposte:

- 1) soluzioni strutturali, di puro adattamento, che rispondano alle richieste senza azioni di mitigazione quali: a) la ulteriore diffusione dei bacini di stoccaggio, preferibilmente di maggiori dimensioni e a carattere interaziendale, meglio se a controllo pubblico per una corretta gestione del DMV e b) l'estensione della rete del CER verso monte a sud della via Emilia;
- 2) soluzioni che contribuiscano al riequilibrio agro-ambientale dell'intero bacino, tenendo conto dell'opportunità di mitigazione, come c) l'applicazione di tecniche di risparmio irriguo specifiche per l'area e per le colture più idroesigenti, d) l'adozione di pratiche agronomiche in grado di limitare i consumi irrigui, e) la sostituzione di colture idroesigenti con altre a minori richieste irrigue;
- 3) soluzioni che prevedono la condivisione del valore ambientale e sociale della risorsa, quali f) l'internalizzazione del costo dell'acqua e g) il contingentamento delle superfici delle colture idroesigenti. Alcune di queste proposte si ritrovano in strumenti pianificatori locali in via di approvazione.



Introduzione

1. Area di studio
2. Le cause indirette
3. Le cause dirette
4. La manifestazione del problema
5. Le conseguenze del problema
6. Le ipotesi di intervento
7. I risultati attesi
8. Le risorse da impiegare
9. Le difficoltà da affrontare

6. LE IPOTESI DI INTERVENTO



Modello di puro adattamento:
a causa di determinanti di mercato, prosegue la sostituzione delle colture tradizionali con l'actinidia, molto idroesigente. La misura di adattamento (bacini di stoccaggio idrico) risulta insufficiente perché non interviene sulla domanda idrica, che cresce più velocemente dello stoccaggio idrico. L'impatto sul fiume resta negativo e inalterato.



Misura di mitigazione simultanea all'adattamento:

vengono esaminate le risorse massime disponibili (fatto salvo il Minimo Deflusso Vitale) e si concordano delle misure di contenimento della domanda (adozione di bilanci idrici corretti, specie e varietà meno idroesigenti, tetto ai prelievi, pagamento dell'acqua, tetto all'installazione di nuove colture di actinidia). I bacini sono quindi sufficienti a conservare l'acqua nel fiume e a consentire prelievi di emergenza.



Introduzione

1. Area di studio
2. Le cause indirette
3. Le cause dirette
4. La manifestazione del problema
5. Le conseguenze del problema
6. Le ipotesi di intervento
7. I risultati attesi
8. Le risorse da impiegare
9. Le difficoltà da affrontare

7. I RISULTATI ATTESI

Diretti:

- ✓ Sensibilizzazione verso la gestione sostenibile del territorio e della risorsa acqua.
- ✓ Maggiore consapevolezza delle problematiche di siccità, desertificazione e cambiamento climatico anche a scala locale.
- ✓ Attivazione di tavoli di discussione per una reale condivisione del problema.

Indiretti:

- ✓ Mantenimento del DMV secondo le normative, anche nei periodi irrigui.
- ✓ Ripristino delle condizioni di ecocompatibilità della conduzione agraria.



Introduzione

1. Area di studio
2. Le cause indirette
3. Le cause dirette
4. La manifestazione del problema
5. Le conseguenze del problema
6. Le ipotesi di intervento
7. I risultati attesi
8. Le risorse da impiegare
9. Le difficoltà da affrontare

8. LE RISORSE DA IMPIEGARE

Conoscenze, competenze ed esperienza dei portatori di interesse a qualunque titolo coinvolti nel problema.

Sistema regionale e locale di informazione ambientale per il coinvolgimento attivo di tutti i portatori di interesse (Enti pianificatori e regolatori, tecnici, utilizzatori dell'acqua irrigua, ecc...) al fine di analizzare e valorizzare le diverse prospettive di analisi e soluzione.



Introduzione

1. Area di studio
2. Le cause indirette
3. Le cause dirette
4. La manifestazione del problema
5. Le conseguenze del problema
6. Le ipotesi di intervento
7. I risultati attesi
8. Le risorse da impiegare
9. Le difficoltà da affrontare

9. LE DIFFICOLTÀ DA AFFRONTARE

- ✓ Affermazione del dialogo partecipativo tra i portatori di interesse
- ✓ Assunzione delle conclusioni di progetto negli strumenti futuri di programmazione e pianificazione.
- ✓ Ammissione di responsabilità sociale d'impresa da parte degli imprenditori agricoli.
- ✓ Acquisizione di consapevolezza del valore della filiera ortofrutticola e dell'indotto da parte dei portatori di interesse.